

Leggi il vangelo nel testo e nel fumetto;
colora e rifletti

Domenica 16 novembre 2014, XXXIII Tempo Ordinario, anno A.

disegni tratti da: www.churchforum.org

il Vangelo

Dal vangelo secondo Matteo 25, 14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:



Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone".

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Cosa dice Gesù?

Il Vangelo di oggi è molto bello! La prima cosa che appare chiaramente sono i numeri: Gesù nella sua parabola mette dei numeri, 10 talenti, 5 talenti, 1 talento. Ma cosa indicano questi talenti? A leggere i numeri così, non sapendo quanto valevano, sembrano poca cosa. Invece secondo gli storici un talento di quell'epoca equivaleva a circa 6000 denari, ovvero allo stipendio di circa 6000 giorni di lavoro, ovvero ancora circa 16 anni! Ma ci pensate? La parabola parla di un uomo ricco che prima di partire per un viaggio lascia la sua ricchezza ai suoi servi, e la parte più piccola di questa ricchezza equivale a 16 anni di lavoro! L'uomo di questa parabola però non è solamente un uomo ricco. E' un uomo che sa amministrare i suoi beni, sa che parte per un lungo viaggio, sa che può fidarsi dei suoi servi, che con loro è al sicuro. E' al sicuro non solo perché sa che non li perderanno, ma anche perché sa che li sapranno far fruttare, investire. Inoltre è un uomo saggio e giusto, che conosce le persone di cui si fida, e sa quello che possono fare: *“A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno”*, cioè ad ognuno dà secondo le proprie capacità, secondo le proprie potenzialità. Così, se a prima vista può sembrare che sia ingiusto dare una quantità diversa di talenti alle varie persone, in realtà sa ciò che queste persone possono fare, sa chi sarebbe schiacciato da una maggiore responsabilità e chi invece la saprebbe sostenere, così non carica di un peso più grande chi non ce la fa, ma valorizza le capacità di ciascuno. Siamo abituati a pensare che la stretta uguaglianza sia il segno della giustizia, ma se tutti fossimo costretti a mettere lo stesso vestito, uguale per tutti, ci sarebbe qualcuno che soffocherebbe perché è troppo stretto, e qualcun altro che invece se lo perderebbe per strada. Invece la vera giustizia è dare ad ognuno quello di cui ha bisogno, quello per cui è fatto, sapendo valorizzare le capacità di tutti quanti. Quest'uomo ricco si fida di tutti e tre i suoi servi, anche del terzo: lui sa che non è una persona molto coraggiosa, così gli dà un solo talento, che ha comunque tantissimo valore. Infatti sono sempre 6000 monete... e il terzo servo ha troppa paura, e nasconde il talento. In fondo, ragiona il servo, in questo modo quanto meno non perde quello che gli ha dato, come avrebbe fatto se avesse scelto una strada sbagliata per farlo fruttare? Non sia mai che il padrone torni e non trovi il suo talento. Ma il padrone quando torna lo rimprovera aspramente e lo punisce: a lui non serviva conservarlo, a lui serviva impiegarlo, farlo fruttare. Quante volte noi non proviamo neppure a fare una cosa solamente perché non ci reputiamo all'altezza e abbiamo paura di sbagliare e di deludere qualcuno? E allora per paura rimaniamo in un angolo, in disparte, senza tirare fuori quelle che sono le nostre capacità.

Anche gli altri due servi probabilmente avevano paura: anche loro sicuramente erano in ansia, speravano che il loro investimento andasse a buon fine, e finché non ne vedevano i risultati anche loro avevano paura che i beni del padrone andassero completamente perduti. Però si sono buttati, pensando che il padrone gli avesse dato un compito giusto, alla loro altezza, e che ce l'avrebbero potuta fare. Il padrone quando torna loda questo atteggiamento, il loro essersi messi in gioco, il loro aver messo a disposizione la propria intelligenza, la propria capacità per far fruttare quanto affidato loro dal padrone. E' bello pensare che questi talenti siano i doni che il Signore ha fatto alla nostra vita, le nostre capacità, ed è bello pensare che il Signore ha dato a tutti doni ricchi e importanti, perché anche l'ultimo servo ha tantissima ricchezza, e ce li ha dati indipendentemente dal fatto che fossimo coraggiosi o meno, o più o meno bravi. Ce li ha dati perché sa che da quei doni noi possiamo tirare fuori cose meravigliose, più belle degli stessi doni che ci ha fatto. Quando siamo vicini agli altri, quando non pensiamo a nasconderci, quando non pensiamo solo alla nostra sicurezza e ai nostri vantaggi, quando siamo disposti a rischiare, ad uscire allo scoperto e ad usare i doni che Dio ci ha dato per gli altri, sicuri che non siamo soli e che dalla nostra parte c'è Lui che ce li ha affidati proprio per questo, allora siamo come i primi due servi, che non nascondono ma donano. Quando si dona qualcosa agli altri, quando si dona se stessi, la propria disponibilità, la propria capacità per qualcosa che non è solo per noi, allora questo qualcosa frutta, anche se inizialmente sembra non sia così. Perché l'amore che diamo agli altri, quando è pieno e vero, genera altro amore, altra felicità.

Cosa dice a me? *(scrivi e condividi)*

Cosa posso fare?

Chiediamoci cosa ci ha donato Dio, la nostra vita, le nostre capacità, le nostre abilità, quello che siamo nel profondo e quanto siamo stati amati, e come tutte queste cose possono essere messe a disposizione per gli altri, perché anche gli altri si sentano amati e possano scoprire anche loro quello che sono nel profondo, e raggiungere così la felicità piena che viene solo da Dio e dall'amare gli altri come Lui ha fatto per noi, così come siamo.